

LETTERA PASTORALE

L'AMORIS LAETITIA

un dono per le famiglie



GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

Immagine di copertina tratta dall'opera:

P. Marko Ivan Rupnik

**Discesa agli inferi: Cristo risorto riprende Adamo ed Eva
come Buon Pastore**

Chiesa delle Suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata

Verona - Italia

Dicembre 2006



LETTERA PASTORALE

L'AMORIS LAETITIA
un dono per le famiglie

GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

INDICE

INTRODUZIONE	5
PARTE PRIMA	8
Il Vangelo della famiglia	8
PARTE SECONDA	18
Perché il capitolo ottavo?	18
Lo spirito pastorale del capitolo ottavo	20
Il compito del presbitero, della coppia di sposi che accompagna e della Commissione diocesana di consulenza	24
Il compito del Vescovo	27
APPENDICE	29
Questioni particolari	29
Conclusione	33

I N T R O D U Z I O N E

Come Vescovo della Diocesi di San Zeno mi sento interpellato nell'ambito del mio dovere ministeriale nei confronti dell'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*. Da una parte, alcuni dei miei preti mi stanno rivolgendo domande pressanti e ineludibili su questioni problematiche inerenti l'Esortazione che li lasciano nell'incertezza e nella perplessità. Dall'altra, anche nella mia Diocesi non mancano fedeli coinvolti in prima persona nelle questioni poste dall'Esortazione, i quali, sulla scorta dell'interpretazione acritica data dai media all'indomani della sua pubblicazione, accedono ai sacramenti, *in primis* all'Eucaristia, senza nemmeno porsi qualche serio interrogativo.

*Amoris laetitia,
un dono della
Provvidenza per le
famiglie di questo
nostro tempo*

Appunto come Vescovo, successore degli Apostoli, membro del Collegio episcopale universale, sotto l'autorevole guida del Papa, che il Concilio ecumenico Vaticano II definisce come “il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli”¹,

¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium* (LG), n. 23.

proprio in ottemperanza alla volontà del Papa che affida a ogni Vescovo il compito di dare precisi orientamenti per la propria Diocesi², e confortato dalla Chiesa veronese che posso dire essere in cammino, rileggo l'Esortazione da questa angolatura: che cosa dice oggi alla mia Diocesi l'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris lætitia* di papa Francesco? Considerandola come un dono della Provvidenza per le famiglie di questo nostro tempo, per quelle che, pur nelle inevitabili fatiche, vivono la realtà sacramentale del Matrimonio e per quelle ferite, raccolgo in primo luogo le importanti e ariose indicazioni pastorali e teologiche contenute nei primi sette capitoli e nel nono al fine di rifocalizzarvi la nostra pastorale familiare, per affrontare poi con il senso di responsabilità tipico dell'essere Pastore, le complesse problematiche che riguardano le famiglie ferite, cui l'Esortazione riserva il capitolo ottavo.

A tal fine ritengo utili due premesse chiarificatrici. Anzitutto, l'Esortazione apostolica *Amoris lætitia* non è un trattato di teologia del Matrimonio. Presupponendo la dottrina sul Matrimonio cristiano nella sua interezza ed evocandola frequentemente, l'Esortazione, che va contestualizzata nel quadro dell'*Evangelii gaudium*, ha come ermeneutica, cioè come chiave interpretativa, la pastoralità che assorbe in sé teologia e diritto canonico, posti a servizio della persona in situazione. In secondo luogo, in questa lettera pastorale mi rivolgo alla mia Diocesi che conosco abbastanza bene e che amo immensamente, avendola servita per trentaquattro

2 Cfr. Francesco, *Amoris lætita (AL)*, n. 300.

anni come presbitero e ora, da oltre dieci anni, come Vescovo. Verso di essa ho dei doveri precisi nel consegnarle adeguati orientamenti per la pastorale familiare odierna.

Di conseguenza, che cosa dicono alla pastorale familiare della mia Diocesi di San Zeno³ gli otto capitoli dedicati allo splendido progetto di Dio sulla famiglia? Quali opportunità vengono segnalate per una adeguata preparazione al Matrimonio, per una celebrazione sacramentale segnata dalla fede, e quali suggerimenti vengono offerti per la formazione permanente della famiglia che si è costituita con il sacramento del Matrimonio? Nella seconda parte porrò la domanda: che cosa dice alla mia Diocesi l'ottavo capitolo dell'Esortazione?

3 La denominiamo di San Zeno, dal nome del patrono, dal momento che la Diocesi non coincide con la provincia di Verona, in quanto si estende anche in territorio bresciano e viene decurtata ad est dalla Diocesi di Vicenza.

PARTE PRIMA

Il Vangelo della famiglia

Da una lettura d'insieme dell'*Amoris lætitia* risulta che il Papa per ben sette capitoli indugia volutamente sulle opportunità che anche nell'oggi sono offerte ai fedeli cristiani di vivere il Matrimonio e la Famiglia come esperienza di gioia che intesse l'intera esistenza, come indica alla sua conclusione nel nono capitolo.

Sotto questo profilo, chiedo alla mia Diocesi che l'intero percorso formativo che coinvolge il sacramento del Matrimonio, nella sua fase di preparazione, di celebrazione e di mistagogia, cioè di riscoperta e di approfondimento dei suoi contenuti salvifici nel tempo della realizzazione, sia imperniato sull'Esortazione *Amoris lætitia*, divenuta oggi la *magna carta* per tutti coloro che desiderano edificare la loro felicità personale e familiare secondo il progetto di Dio per l'oggi, sintesi dei precedenti interventi magisteriali e rilancio profetico. In particolare si

*La famiglia è
immagine di Dio,
che è comunione
di Persone*

focalizzino gli aspetti teologico-biblici evidenziati nel **primo capitolo**; ma poi si abbia il buon senso della concretezza che esige uno sguardo smagato di fronte alle radicali sfide antropologico-culturali, vecchie e nuove (*gender* compreso)⁴, contrapposte alla cultura della famiglia, come sono analizzate dal **secondo capitolo**. Sfide che spesso insidiano la bellezza della stessa famiglia “naturale” pensata e donata all’umanità dall’amore di Dio. Non a caso poi il Papa inizia il **terzo capitolo** con la necessità di far “risuonare il primo annuncio”, il *kerygma* come l’annuncio «più bello, più grande, più attraente e nello stesso tempo più necessario, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice»⁵. In questo contesto biblico-teologico di ampio respiro e dalle prospettive cariche di speranza, il Papa precisa: «Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasformarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita»⁶. Di conseguenza, non esita a parlare di famiglia come vocazione, cioè frutto di un progetto di Dio cui corrispondono grazie specifiche, nel quadro del Vangelo che segnala la matrice creazionale del Matrimonio: «La famiglia è immagine di Dio, che è comunione di Persone»⁷, ma vi innesta tutta la potenza salvifica della redenzione, fino a trasformare il Matrimonio in sacramento dell’amore di Cristo e della Chiesa⁸. Il tutto viene considerato come sviluppo della

4 Cfr. AL, n. 56.

5 AL, n. 58.

6 AL, n. 59.

7 AL, n. 71.

8 AL, n. 72 e nn. 121-122

novità di vita rigenerata dal Battesimo. La chiave che apre alla comprensione del mistero contenuto nel sacramento del Matrimonio è cristocentrica. In Cristo trovano piena comprensione e pieno compimento anche le proprietà naturali del Matrimonio, quali l'unità, l'apertura alla vita, la fedeltà e l'indissolubilità⁹. Il mistero del Matrimonio sacramentale ritrova dunque il suo splendore proprio nel rivolgere lo sguardo su Gesù. Allora nella piccola Chiesa domestica, qual è la famiglia fondata dal sacramento del Matrimonio «si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità»¹⁰.

*Nella piccola
Chiesa domestica
si riflette, per
grazia, il mistero
della Santa
Trinità*

Proprio il Matrimonio cristiano è dotato delle migliori risorse per consentire alle persone di realizzare un'umanità di alto profilo, intrisa di amore, fatto di espressioni concrete. Il Papa vi dedica l'intero e amplissimo **quarto capitolo**, improntato sull'inno alla carità dell'apostolo Paolo¹¹: una vera sinfonia all'amore concreto familiare che eleva l'umanesimo alle sublimità delle sue potenzialità, con le sue inevitabili fatiche, sempre sorrette dalla grazia di Dio.

Una famiglia unita da una sponsalità relazionale che incarna in miniatura il Mistero dell'amore relazionale trini-

9 Cfr. AL, n. 77.

10 AL, n. 86.

11 1 Cor 13.

tario, è per sua natura aperta alla trasmissione responsabile e generosa della vita, con una significativa formazione della coscienza vera e retta¹². A questo argomento è dedicato il **capitolo quinto**. E a tale riguardo vorrei che il tema fosse affrontato con molto senso di responsabilità. Anche nella nostra Diocesi soffriamo di denatalità. È vero che esistono tante cause, di varia natura: da quella economica, a quella sociale, a quella culturale. Sta di fatto che i figli non sempre vengono considerati un dono dagli stessi sposi. Magari in qualche caso li considerano un diritto, ma non sempre un dono. Che cosa si deve attivare perché rinasca il desiderio di maternità e di paternità? Come riconciliare la maternità e la paternità responsabili e generose con un'adeguata e riconosciuta posizione sociale? Quali realtà ed enti sono interpellati e coinvolti, *in primis* la politica che riscontriamo in gran parte latitante in questo ambito? In una famiglia aperta alla trasmissione responsabile e generosa della vita si stabilisce una condizione sociale relazionale di alto valore umano, dai figli fino ai nonni, ognuno con le proprie caratteristiche di ricchezza valoriale. Allora la famiglia si sperimenta come la prima e insostituibile scuola di vita sociale davvero civile; una famiglia persino aperta ad altre persone in stato di difficoltà.

*Rinascita
il desiderio di
maternità e di
paternità*

12 AL, n. 222.

Va da sé che per realizzare una famiglia secondo i desideri di Dio e secondo il suo progetto di amore occorre un'adeguata preparazione. Il Papa vi focalizza la sua attenzione nel **capitolo sesto**. Merita di essere letto e riletto. È carico di indicazioni e di suggerimenti davvero sapienziali. Al Matrimonio, ricorda papa Francesco, ci si deve preparare da sempre e non soltanto in prossimità della celebrazione sacramentale: «Ogni persona si prepara per il matrimonio fin dalla nascita»¹³. Come a dire che la formazione della persona, in tutto il percorso educativo, mira a creare una personalità all'altezza di un tale dono divino, da scoprire e accogliere come una vocazione. Vocazione alla pienezza realizzativa di una vita. Una vocazione alla santità. Un Matrimonio dunque non si improvvisa. Fin da ragazzi l'educazione familiare e parrocchiale deve avere come suo *focus* il senso vocazionale della vita. Di conseguenza la nostra Diocesi si impegna a tenere sempre monitorato il percorso formativo sul parametro della vocazione, quella matrimoniale e quella alla vita consacrata o presbiterale, con tutte le virtù ad esse necessarie. Specialmente nel dopo Cresima il percorso formativo verta sui frutti dello Spirito, che fanno di un giovane e di una giovane una bella persona, gradita a Dio e a quanti condividono la vita: amore, gioia, pace, pazienza,

*Ogni persona si
prepara per il
matrimonio fin
dalla nascita*

13 AL, n. 208.

benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé, moderazione, castità e umiltà. In tal modo la preparazione immediata al Matrimonio è consequenziale. Pensando però con obiettività che tale percorso è compiuto da pochi, in ogni caso il presbitero che viene contattato dai nubendi per l'istruttoria in vista della celebrazione del sacramento del Matrimonio, consideri una tale occasione come un *kairòs*, un momento di grazia speciale. Si faccia loro compagno di viaggio, specialmente se sono conviventi approdati alla decisione di sposarsi nel Signore. Faccia sperimentare loro, con tutta la carica della sua umanità, la maternità della Chiesa attenta al loro vero bene. Se li faccia amici. Compiendo con loro un vero percorso personalizzato e simpatico nel quale i nubendi si sperimentano importanti per il prete e, di riverbero, per la Chiesa. E di norma sia proprio lui a presiedere la celebrazione della Messa di Matrimonio, dopo aver predisposto con loro testi biblici e liturgici; scegliendo musiche e canti; concordando comportamenti consoni alla celebrazione; proponendo loro un segno di solidarietà verso i poveri; valorizzando il segno dell'anello nuziale; aiutandoli a pregare insieme e a interiorizzare il valore del sacramento della Confessione e la partecipazione domenicale e festiva alla Messa anche agli effetti della riuscita della vita di coppia

Il sacerdote faccia sperimentare, con tutta la carica della sua umanità, la maternità della Chiesa

e di famiglia; a capire che «l'amore è artigianale»¹⁴; a crearsi una coscienza morale¹⁵; a superare le probabili e forse inevitabili crisi¹⁶, «consacrando il loro amore davanti a un'immagine di Maria»¹⁷. Anche grazie a questo accompagnamento è più facile che gli stessi nubendi apprezzino il fatto che la celebrazione del loro Matrimonio avvenga nella chiesa della propria comunità cristiana. Ma anche nel caso in cui, per diverse ragioni, i nubendi chiedano con insistenza che il loro Matrimonio venga celebrato in un'altra chiesa, nei limiti del possibile siano accontentati. A due condizioni: sia il presbitero stesso che li ha accompagnati a presiedere la Messa; la chiesa sia tra quelle che la corrispondente comunità cristiana ha stabilito come idonea alla celebrazione del Matrimonio, sintonizzandosi con le ragionevoli condizioni espresse dal parroco che la presiede: il tutto in pieno accordo, purché la celebrazione sia compiuta in uno stato d'animo di grande serenità. Vorrei ancora segnalare la preziosità di un altro apporto accanto ai nubendi: l'affiancamento di una coppia di sposi che, pur nei loro limiti, siano in grado di dare testimonianza della bellezza esigente della vita sponsale e familiare secondo il progetto di Dio svelato nella

*Accanto ai
nubendi si
affianchi una
coppia di sposi*

14 AL, n. 221.

15 Cfr. AL, n. 222.

16 Cfr. AL, n. 235.

17 AL, n. 216.

Bibbia e interpretato autenticamente, di tempo in tempo, dal magistero della Chiesa.

L'Esortazione prosegue presentando la concretezza della vita sponsale e familiare, dove si è chiamati a vivere ciò che si è scelto liberamente, quella «di appartenersi e di amarsi sino alla fine»¹⁸. È l'avvio di un'avventura sponsale e familiare che esige forte senso di responsabilità da parte di entrambi i coniugi, chiamati a portare avanti insieme il loro progetto con determinazione, accettandosi nella reciprocità per quello che ognuno è¹⁹, riponendo la felicità propria nella felicità dell'altro, imparando a dialogare, a negoziare²⁰, a farsi dono della gratuità²¹. Proprio perché la vita concreta è sottoposta a prova di ferialità, sono di grande utilità la preghiera in famiglia, l'Eucaristia celebrata per le famiglie²², la lettura della Parola di Dio²³. Non c'è però da meravigliarsi se «la storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza»²⁴. L'Esortazione non nasconde dietro un dito le reali difficoltà, fonte spesso di sofferenza e di conflittualità: «Ci sono crisi comuni che accadono solitamente in tutti i matrimoni, come le crisi degli inizi, quando bisogna imparare a rendere compatibili le differenze e a distaccarsi dai genitori; o la crisi dell'arrivo del

18 AL, n. 217.

19 Cfr. AL, n. 218.

20 Cfr. AL, n. 220.

21 Cfr. AL, nn. 224-225.

22 Ibidem.

23 Cfr. AL, n. 227.

24 AL, n. 232.

figlio»²⁵. Per la soluzione delle difficoltà tra sposi e nelle dinamiche di famiglia si rivelano sempre più importanti, e talora determinanti per superare situazioni di tensione, il dialogo confidente con un prete saggio e, non di meno, i gruppi sposi o gruppi familiari, con la presenza di coppie di consolidata esperienza²⁶, che incoraggio e benedico nell'auspicio che si moltiplichino in ogni unità pastorale.

Famiglia dunque fondata e radicata nell'amore trinitario, aperta alla trasmissione della vita. Ma non basta dare la vita fisica ai figli. Occorre un'adeguata educazione umana e cristiana dei figli, attorno alla persona di Gesù, non delegabile in tutto a nessuno: «La famiglia è la prima scuola dei valori umani»²⁷. È quanto sollecita a considerare il Papa nel **capitolo settimo**, nel quale dà indicazioni e suggerimenti di forte carattere pedagogico, di grande attualità, frutto di squisita sensibilità e benevolenza. È un capitolo che va preso in attenta considerazione nei percorsi formativi con i genitori, con gli adolescenti e con i giovani. Spazia sull'orizzonte delle problematiche educative che vanno dalla confidenza, al dialogo, all'uso dei media, all'educazione

*Occorre
un'adeguata
educazione umana
e cristiana dei
figli, attorno alla
persona di Gesù*

25 AL, n. 235; altre crisi sono segnalate ai nn. 236-237; vengono pure segnalate vecchie ferite che possono compromettere l'esito positivo della convivenza sponsale: cfr. nn. 239-240.

26 Cfr. AL, n. 223.

27 AL, n. 274.

all'affettività e alla sessualità, al senso della responsabilità e della fede trasmessa proprio dai genitori. Davvero «la famiglia si costituisce come soggetto dell'azione pastorale»²⁸. Ed è urgente che la nostra Diocesi coinvolga le famiglie ad essere protagoniste del loro compito sacerdotale, profetico e regale, in qualità di soggetto e non solo come destinatarie dell'azione pastorale della Chiesa.

Vorrei segnalare anche un altro possibile compito degli sposi e delle famiglie: essere vicini ai preti, nel reciproco aiuto spirituale²⁹.

Come ognuno può constatare da questa rapida carrellata, i sette capitoli dell'Esortazione *Amoris laetitia* appena presentati, unitamente a quello conclusivo, sono da considerarsi fondamentali per entrare nel mistero della famiglia nata con il sacramento del Matrimonio. Incoraggio ogni iniziativa volta ad approfondire il senso e il valore di tale mistero³⁰. Di conseguenza, questi capitoli vanno letti, riletti, approfonditi, valorizzati nelle più svariate opportunità. Sono la mappa di sicuro riferimento per ogni prospettiva e per ogni problematica che riguarda la famiglia cristiana oggi. Ogni altro apporto è solo integrativo, mai sostitutivo.

28 AL, n. 290.

29 Come è testimoniato dall'Opera dell'Amore Sacerdotale (OAS) sorta nella nostra diocesi, nel suo ramo di sposi, formati alla spiritualità sponsale familiare secondo il progetto di Dio, ma anche alla sensibilità di aiuto spirituale, con vicinanza fraterna e preghiera quotidiana, nei riguardi dei preti.

30 Nella nostra Diocesi da anni opera l'associazione "Mistero Grande", che del Matrimonio approfondisce la dimensione della nuzialità nell'ottica del rapporto sponsale "Cristo-Chiesa".

PARTE SECONDA

Perché il capitolo ottavo?

Solo dopo aver contemplato la bellezza divina dell'amore sponsale e familiare come risulta nel progetto di Dio sulla famiglia umana, capace di far vivere una vita felice pur nei travagli, nelle incoerenze e nelle sconfitte, si capisce la drammaticità che scaturisce dal fallimento di tale progetto, con ricadute devastanti sugli sposi e, non meno, sui loro figli. Il Papa affronta seriamente la questione, non per emettere sentenze di condanna, ma per suggerire possibili e providenziali passi da compiere nei confronti di quanti, nello stato di sofferenza esistenziale provocata dalla rottura matrimoniale, si rivolgono con fiducia filiale alla Chiesa che vorrebbero sentire vicina come una madre³¹.

Che cosa la Chiesa deve ed è in grado di fare per portare la salvezza anche nelle situazioni di estrema criticità?

Sostanzialmente, l'ottavo capitolo risponde alla domanda: che cosa la Chiesa deve ed è in grado di fare per portare la salvezza anche nelle situazioni di estrema criticità matrimo-

31 Purtroppo nella concretezza sono un numero alquanto esiguo rispetto alla situazione reale delle irregolarità.

niale, facendo sperimentare che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio?

D'altra parte, la Chiesa non può non farsi carico di certe situazioni di crisi che riguardano i suoi fedeli battezzati, anche per il fatto che ogni fallimento sponsale e familiare segnala un fallimento della stessa pastorale, costretta a constatare di non essere stata sufficientemente in grado di intervenire in modo efficace per impedire la degenerazione delle situazioni di crisi sponsale e familiare, o almeno per arginarle in tempo. Nel caso specifico sente il dovere di riprendere per mano chi chiede di essere accolto e accompagnato con il carico dei suoi travagli. Senza con ciò addossare colpe sulla pastorale che, peraltro, si è trovata impreparata ad affrontare una crisi culturale, scatenata quasi all'improvviso come uno tsunami proprio nei confronti del valore della famiglia come istituzione. Una concomitanza diabolicamente concussa ne sta all'origine: la cultura della non famiglia e del facile divorzio come onda lunga del referendum del 1974 sul divorzio; l'approvazione della legge sull'aborto nel 1978; la cultura della denatalità; la diffusione a macchia d'olio delle convivenze; l'approvazione di leggi in favore di unioni equiparate alla famiglia; la pressione esercitata dall'ideologia del *gender* in cui l'uomo è ritenuto padrone di sé e del suo stesso orientamento sessuale; il radicarsi silente del principio psicologico oggi incontestato: "devi star bene con te stesso", con le inevitabili conseguenze logiche: "Se stai bene con te stesso/a stando con tua moglie/con tuo marito, sta' con tua moglie/con tuo marito; se non stai più bene con te stesso/a stando

con tua moglie/con tuo marito, scegli un altro partner con cui stare bene con te stesso/a”; il progressivo venir meno della forza di incisività socioculturale della fede cristiana; lo scatenamento del “mistero dell’iniquità”³². Tanti dei troppo numerosi fallimenti familiari sono figliastri di questa ondata culturale antifamiglia.

*Numerosi
fallimenti familiari
sono figliastri
dell'ondata
culturale
antifamiglia*

Lo spirito pastorale del capitolo ottavo

Indubbiamente l'ottavo è il capitolo più problematico di tutta l'Esortazione, anche perché è come una finestra aperta su una sconfinata varietà di situazioni critiche sempre in evoluzione, da sottoporre a discernimento. Sarebbe stato certo più semplice se papa Francesco ci avesse consegnato un ricettario già compilato, ma sarebbe stato senza anima pastorale. La pastorale per sua natura non è schematica; pur nella sua assoluta fedeltà alla verità rivelata e interpretata con autorità dal magistero, è flessibile per essere risposta adeguata alla situazione concreta della singola persona o famiglia, affinché l'una e l'altra siano aiutate ad essere maggiormente fedeli al progetto di Dio su di esse, attraverso un processo di accompagnamento e di discernimento.

32 2 Ts 2,7.

Nello stesso tempo, l'ottavo capitolo è anche il più aderente alla realtà estremamente complessa della famiglia nella nostra epoca, di cui l'Esortazione riconosce i travagli. Il vero intento del Papa è quello di trasmettere alla Chiesa la sua sensibilità nei riguardi delle famiglie fondate sul sacramento del Matrimonio, nel loro stato di fragilità, di ferita e di irregolarità, nelle quali comunque sussistono anche tratti di adesione a Dio su cui opera la grazia³³ al fine di condurre ad una maggior apertura al Vangelo del Matrimonio nella sua pienezza³⁴. A questo punto corre l'obbligo di una doverosa precisazione: il Papa, estremamente sensibile nei confronti delle situazioni di povertà, di crisi esistenziale, di fragilità che si consumano a tutto campo, intende consegnare alla sua Chiesa, *in primis* ai pastori d'anime, un atteggiamento di fondo, che fa la differenza: tutte le situazioni di povertà non vanno affrontate con il cipiglio del gendarme della moralità, ma con le "viscere materne" predisposte a prendersi cura dei figli in stato di difficoltà come un bisogno vitale del cuore di madre. Tale atteggiamento materno equivale alla benevolenza misericordiosa, come partecipazione alla misericordia di Dio, riservata a tutti, senza eccezioni. Le situazioni di fragilità delle famiglie divenute anche

L'intento del Papa è trasmettere alla Chiesa la sua sensibilità nei riguardi delle famiglie

33 Cfr. AL, n. 291.

34 Cfr. AL, n. 293.

“irregolari” sono patrimonio della cura pastorale non meno delle altre. Precisando, se fosse necessario, che si tratta dei divorziati e risposati o passati alla convivenza³⁵, la Chiesa – e la nostra stessa Diocesi – desidera proporre a quanti di loro lo desiderano e ne fanno richiesta, con spirito fraterno e umile, senza arroganza e senza pretese, percorsi di accompagnamento, dal momento che, come precisa il Papa, «non sono scomunicati»³⁶. In ogni caso, la stessa pastorale che aveva il compito di aiutare gli sposi con la loro famiglia a diventare un’opera d’arte dello Spirito, non può non farsene carico, come un artista della sua opera d’arte se è stata danneggiata. Certo, la Chiesa non può non essere preoccupata nei confronti dei battezzati che vivono la famiglia come un’avventura solamente affettiva, sempre pronti ad altre infinite avventure affettive, senza alcun senso di responsabilità, e l’Esortazione ne evoca la realtà. Tuttavia, il capitolo ottavo dell’*Amoris laetitia* concentra l’attenzione sui battezzati e sposati religiosamente che vivono situazioni familiari irregolari con senso di sofferenza, con l’obiettivo di porsi fraternamente al loro fianco per compiere insieme un cammino di sempre più intensa fedeltà a Dio su tutto il fronte, scandito dai tre atteggiamenti indicati dall’Esortazione:

Le situazioni di fragilità delle famiglie divenute anche “irregolari” sono patrimonio della cura pastorale

35 E non dei separati o divorziati rimasti fedeli, i quali meritano tutta la nostra stima e vicinanza, come viene segnalato in AL, n. 243.

36 Ibidem.

accompagnare, discernere e integrare nella comunità nella quale le coppie ferite e divenute irregolari sono nate a loro tempo come famiglia cristiana mediante il sacramento del Matrimonio. Il tutto grazie a una accoglienza fraterna previa che spesso dischiude alla confidenza le porte del cuore da tempo sbarrate, specialmente nei confronti dei preti, da qualcuno dei quali forse ci si è sentiti umiliati e allontanati, e a una sincera disponibilità all'ascolto.

*L'obiettivo è porsi
al loro fianco per
un cammino di
sempre più intensa
fedeltà a Dio*

Di conseguenza, un tale percorso compiuto sotto la guida di un presbitero scelto liberamente e con l'auspicabile affiancamento di una coppia di riferimento, non ha come primo e immediato obiettivo quello di riammettere alla Comunione eucaristica, che si potrà raggiungere alla fine del percorso, qualora si riscontrino le condizioni maturate dalla coscienza del soggetto in causa sintonizzata con la Verità³⁷. Nel frattempo, e in ogni caso, alle singole persone in situazione irregolare che ne fanno richiesta o alla coppia di nuova unione vengono fornite vere "riserve di anticorpi e di staminali spirituali" in vista di un risanamento il più radicale possibile.

³⁷ Come suggeriscono le note 336 e 351 di AL, che non intendono essere un *passé-partout* per ogni caso, come hanno dato da intendere i media all'indomani della pubblicazione dell'Esortazione, ma segnalano una possibile apertura all'accesso ai sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia nei casi nei quali un attento discernimento intravede una significativa azione della grazia di Dio in atto.

Il compito del presbitero, della coppia di sposi che accompagna e della Commissione diocesana di consulenza

Grazie infatti ad un fraterno ascolto da parte del presbitero e a una sempre più sincera amicizia con la coppia di sposi di riferimento, viene offerta la possibilità di un percorso al fine di far maturare in loro «una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia»³⁸ capace di operare miracoli nel cuore della persona umana. Il percorso di discernimento tiene in debito conto la complessità delle situazioni e dei possibili condizionamenti che attenuano la responsabilità morale³⁹, senza pertanto assumere atteggiamenti di giudizio, ma solo di accoglienza nei confronti di fratelli e sorelle che hanno sbagliato, ma che, nel contempo, si sentono sostanzialmente degli sconfitti dal travaglio della vita. Partendo da un'attenta lettura integrale del capitolo ottavo fatta insieme, attuando un percorso pedagogico caratterizzato da piccoli e significativi passi e finalizzato a illuminare la coscienza secondo verità nella carità⁴⁰, si offre l'opportuni-

*Accoglienza
nei confronti di
fratelli e sorelle
che hanno
sbagliato*

38 AL, n. 303.

39 Cfr. AL, nn. 301-303.

40 Cfr. AL, n. 305.

tà di focalizzare la propria reale situazione; di individuare le ragioni profonde che hanno condotto alla rottura irreparabile, fors'anche dovuta a immaturità o a ferite dell'animo subite nell'infanzia e nell'adolescenza⁴¹, e le proprie responsabilità nei confronti degli eventuali figli e dello stesso coniuge da cui ci si è separati⁴²; di riscoprire il senso profondo del sacramento del Matrimonio celebrato in chiesa, nel Signore; di evidenziare i veri motivi che hanno portato alla sua celebrazione, ed eventualmente di avviare la causa per il riconoscimento della sua nullità qualora se ne intravedessero i presupposti, come suggerisce il Papa⁴³; di entrare sempre di più nella comprensione del valore della Messa anche senza la Comunione, agli effetti di una testimonianza cristiana nel mondo; di far maturare la coscienza delle motivazioni della non opportunità della Confessione e della Comunione eucaristica, in quanto inefficace su un terreno reso non ancora predisposto dalla situazione perdurante di irregolarità; di far compiere significative esperienze di ascolto della Parola di Dio, magari sotto forma di *lectio divina*; di aiutare a riscoprire il senso e il valore della preghiera personale, a due, e anche di quella liturgica, e dell'affidamento comunque alla misericordia di Dio e alla protezione della Vergine Maria; di invitarli ad essere sensibili verso le varie forme di povertà; di individuare progressivamente anche forme significative di integrazione nella comunità nell'ambito della ministerialità ecclesiale, valutando possibili aspetti a favore o meno. Il pre-

41 Cfr. AL, n. 239.

42 Cfr. AL, n. 300.

43 Cfr. AL, n. 244

sbitero che sta facendo da guida spirituale pastorale di persone in situazione matrimoniale irregolare faccia costante riferimento alla Commissione diocesana, costituita da presbiteri e laici competenti nei vari aspetti del Matrimonio, sotto la guida del Direttore del Centro di pastorale familiare. Assieme al Vescovo la Commissione diocesana elabora quanto prima un vademecum che precisa i criteri del percorso da compiersi nel discernimento.

Va da sé che il ministero dell'accoglienza, dell'ascolto, del discernimento e dell'integrazione compete ad ogni presbitero, anche oltre l'ambito specifico che riguarda le situazioni di irregolarità matrimoniale. In tale servizio il presbitero trova l'*humus* più fecondo del suo agire pastorale finalizzato all'evangelizzazione e alla celebrazione dei sacramenti, *in primis* la Messa e la Confessione. Proprio per consentire nei fatti ai preti questo importante e urgente ministero, faccio appello ai laici perché li aiutino a liberarsi da incombenze profane e poco pastorali, che di fatto ne ostruiscono l'esercizio.

*Il ministero
dell'accoglienza,
dell'ascolto, del
discernimento e
dell'integrazione
compete ad ogni
presbitero*

Il compito del Vescovo

Fin qui il compito, delicato e prezioso, di un presbitero e di una coppia di affiancamento nel percorso di accompagnamento che non può essere uniforme né nelle tappe né nei tempi: ogni caso è a sé. Il tutto infatti ha bisogno di maturazione con i tempi della pazienza e della benevolenza.

*Il percorso di
accompagnamento
non può essere
uniforme*

In riferimento però alla nostra Diocesi di San Zeno, ritengo quanto mai opportuno che un eventuale percorso predisposto ormai a sfociare nella prospettiva di un possibile accesso ai sacramenti della Confessione e della Comunione eucaristica⁴⁴, venga consegnato al Vescovo, per un ultimo e definitivo discernimento, che gli compete⁴⁵. In questa prospettiva di assunzione diretta di responsabilità da parte del Vescovo sull'argomento in causa, si raggiungono due obiettivi, uno teologico e uno pastorale. Dal punto di vista teologico l'intervento conclusivo del Vescovo svela la natura ecclesiale sia del peccato di rottura del vincolo matrimoniale, sia l'accesso ai sacramenti della Confessione e della Comunione eucaristica come ricomposizione della piena comunione

⁴⁴ Specialmente se dal cammino compiuto risultasse che la coppia in questione ha preso come decisione quella della continenza, almeno come impegno serio davanti a Dio, pur con possibili cadute di fragilità, secondo le indicazioni già segnalate da san Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*, al n. 84.

⁴⁵ Nell'eventualità di un sovraccarico di situazioni potrà farsi coadiuvare dal Vicario generale o dal Vicario giudiziale.

ecclesiale. Il risvolto pastorale riguarda gli stessi presbiteri, già gravati dalla responsabilità dell'accompagnamento. Vorrei che non fossero appesantiti dall'atto conclusivo di discernimento che richiede un'ulteriore assunzione di responsabilità. Ritengo che il discernimento di ultima istanza sia competenza del Vescovo il quale, oltretutto, si fa garante di unitarietà di soluzioni. Di conseguenza, chiedo che nessun prete, nemmeno chi ha accompagnato il percorso di discernimento, si senta autorizzato a concedere permessi speciali, magari in forma di "eccezioni"⁴⁶ ai fini della Comunione eucaristica. Tuttavia, anche se l'ultima istanza del discernimento è di competenza del Vescovo, ciò non significa che egli sia autorizzato a sostituirsi alla coscienza dei fedeli "riammessi alla Comunione eucaristica". Il Vescovo, nella sua ultima istanza di discernimento, rileva che non esistono più le controindicazioni per accedere ai sacramenti della Confessione e della Comunione eucaristica. Ma l'ultima istanza decisionale ancora una volta è di assoluta e mai surrogabile competenza della coscienza del fedele, confortata comunque dal discernimento del Vescovo.

*L'ultima istanza
del discernimento
è di competenza
del Vescovo*

Il percorso concluso positivamente potrebbe essere sigillato da una Messa presieduta dal Vescovo stesso.

46 Cfr. AL, n. 300.

APPENDICE

Questioni particolari

A modo di appendice del presente intervento, focalizzo due questioni che so ingenerare qualche scompiglio e anche qualche sofferenza nei preti coinvolti in prima persona sul fronte della pastorale concreta.

Anzitutto la questione che riguarda i padrini e le madrine del Battesimo e della Cresima. È noto il fatto che il Codice di Diritto Canonico consiglia vivamente la presenza dei padrini e delle madrine in occasione della celebrazione del Battesimo (can. 872) o della Cresima (can. 892), purché siano figure ecclesialmente significative per la crescita e la maturazione nella fede cristiana del battezzando/a o del cresimando/a (nonni, zii, parenti, amici). Diversamente non sono da ritenersi necessari⁴⁷. Tuttavia, la complessità delle situazioni familiari che intrecciano relazioni parentali o amicali è tale che i genitori del battezzando o il cresimando

47 Cfr. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1311 che recita: “Per la Confermazione, come per il Battesimo, è conveniente che i candidati cerchino l’aiuto spirituale di un padrino o di una madrina”: da notare la precisazione che siano di aiuto spirituale e non con altri obiettivi, di pura convenienza sociale.

stesso desiderano fortemente la vicinanza di una persona per loro “speciale”; può trattarsi anche di una persona in situazione matrimoniale irregolare o comunque di non vera testimonianza. In questi casi, per non turbare certi equilibri relazionali familiari, è opportuno accettare queste persone in qualità di “testimoni” del rito sacramentale⁴⁸, che si affiancano al vero padrino e alla vera madrina, come ad esempio la coppia che prepara a casa il rito del Battesimo o la catechista o gli animatori/trici per il cresimando, in quanto ritenute figure significative sul piano della rappresentanza dell’intera comunità cristiana parrocchiale, che in loro si impegna a far proseguire il cammino formativo del battezzato e del cresimato. Il nome del “testimone” va opportunamente trascritto sul registro dei Battesimi e delle Cresime, appunto come testimone.

*È opportuno
accettare persone
in qualità di
“testimoni” del
rito sacramentale*

Proprio con il moltiplicarsi di casi di accostamento alla Confessione e alla Comunione eucaristica da parte di persone che vivono situazioni irregolari di Matrimonio, ci si sta ponendo la domanda, alquanto spinosa per un prete, sul da farsi sul piano pastorale. Sappiamo bene che in gran parte, come già rilevato, il fenomeno si è diffuso a causa di una er-

48 Cfr. CEL, *Incontriamo Gesù*, 2014, n.70.

rata e spiazzante interpretazione data dai media all'indomani della pubblicazione dell'Esortazione postsinodale *Amoris laetitia* sul libero accesso alla Comunione eucaristica⁴⁹ da parte dei divorziati risposati e dei conviventi. Si è trattato evidentemente di un'alterazione del pensiero del Papa. Da quasi tutte le testate mediatiche è subito apparso chiaro che papa Francesco aveva tolto ogni divieto di accedere alla Comunione eucaristica, indipendentemente dalla condizione spirituale e morale del soggetto. L'equivoco sta proprio qui, nel termine divieto, che suona stridente e inaccettabile in una cultura del "vietato vietare". In realtà non è questione di divieto o di permesso, ma di senso della realtà ispirato dalla Verità. Il divieto si può togliere, il buon senso no. Ora il buon senso suggerisce che se ciò a cui aspiro mi è di giovamento, cerco di ottenerlo, altrimenti vi rinuncio. Concretamente, la Comunione eucaristica non assicura nessun giovamento in chi sta vivendo una situazione di vita che ne contraddice il senso di "comunione con il Signore e con i fratelli". Ciò vale per chi vive un'irregolarità matrimoniale, ma anche per tutti coloro che si sentono autorizzati a fare la Comunione eucaristica benché in netta contraddizione con il senso comunionale del sacramento stesso, in quanto incancreniti in situazioni di peccato che rendono

Il buon senso suggerisce che se ciò a cui aspiro mi è di giovamento, cerco di ottenerlo, altrimenti vi rinuncio

49 Si noti che sulla Confessione non si fa nemmeno un cenno.

inefficaci la misericordia sacramentale e il nutrimento eucaristico: come le situazioni inveterate e incallite di egoismo, di insensibilità verso le povertà e le disoccupazioni, di blasfemia, di pedofilia, di sfruttamento della prostituzione, di smania di pornografia, di infedeltà matrimoniale, di convivenza senza alcun intendimento di sbocco al Matrimonio, di Matrimonio o unione solo civile, di truffe, di irresponsabilità professionale o politico-amministrativa, di disprezzo della vita dal suo nascere al suo sviluppo fino alla sua conclusione naturale, di organizzazioni criminali e mafiose... Tuttavia, va osservato che se una persona in una di queste situazioni si accosta alla Comunione, nessuno gliela può rifiutare, almeno per rispetto. Tuttavia, se il presbitero conosce quella persona e, soprattutto se ha con lei una certa confidenza, coglierà l'occasione propizia per illuminarne la coscienza. Da notare, per analogia abitualmente trascurata, che alcune riflessioni serie andrebbero puntualizzate anche nei confronti del sacramento specifico della misericordia come è la Confessione. A tale riguardo, se si presenta una persona in situazione matrimoniale irregolare⁵⁰, il presbitero la accolga fraternamente e con tanta benevolenza, la inviti ad invocare insieme la misericordia di Dio con fiducia sull'intero panorama della sua vita e magari a ritornare per un col-

*Se il presbitero
conosce quella
persona coglierà
l'occasione propizia
per illuminarne la
coscienza*

⁵⁰ Ma la stessa osservazione è valida per tutte le altre situazioni segnalate.

loquio spirituale. Le spieghi altresì l'inutilità di un'eventuale assoluzione sacramentale che per la condizione spirituale e morale della persona stessa non avrebbe alcuna efficacia, a causa della non disponibilità oggettiva al reale risanamento di quella specifica situazione.

Conclusione

Anche nella sua ristrutturazione in unità pastorali, la nostra Diocesi intende rivitalizzare l'azione evangelizzatrice imperniandola sulla pastorale della famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio, che l'Esortazione considera «tempio della comunione matrimoniale nel quale vive la Trinità»⁵¹, chiamata com'è «a concentrarsi in Cristo che unifica e illumina tutta la vita familiare»⁵². In tal modo questa famiglia diventa una riserva di fuoco custodito nelle braci dell'amore, come ha ricordato papa Francesco nell'udienza generale del 28 febbraio scorso. Per questo, l'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* va considerata per la nostra Diocesi mappa di riferimento per tutta la pastorale familiare.

*La famiglia è
tempio della
comunione
matrimoniale
nel quale vive
la Trinità*

51 AL, n. 314.

52 AL, n. 317.

In comunione di intenti con papa Francesco, con la sua stessa preghiera conclusiva dell'Esortazione, affidiamo le nostre famiglie alla Santa Famiglia di Nazareth, perché diventino «luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole di Vangelo e piccole Chiese domestiche».

Verona, *Giovedì Santo*,
29 marzo 2018

 + *Giuseppe Zenti*
✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona



LETTERA PASTORALE

L'AMORIS LAETITIA

un dono per le famiglie



Diocesi di Verona - Sezione Pastorale
Piazza Vescovado 7, 37121 Verona
tel.045 8083711 - vicariopastorale@diocesivr.it